

ATTILIO MASTROCINQUE

STUDI SULLE GEMME GNOSTICHE

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 130 (2000) 131–138

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

STUDI SULLE GEMME GNOSTICHE*

VII. Metamorfosi del dio siriano Hop (“uccello”)



Fig. 1 (da Cumont)

Tutto ciò che sappiamo sul dio siriano Op (o meglio, come vedremo, Hop) è contenuto in due penetranti articoli del Padre René Mouterde¹. Nel primo egli riprendeva lo studio, iniziato dal Cumont², di un rilievo (Fig. 1) iscritto di Maštala, nell’alta Siria, tra Aleppo e l’Eufrate, ora al museo di Damasco. Esso raffigura un dio rivestito di corazza, casco e schinieri, che tiene in mano un ovino. È in piedi su un toro, come Iuppiter Dolichenus, e sotto il toro ci sono due serpenti intrecciati tra loro. Nella parte inferiore si legge l’iscrizione: Μέγιστον ὦπ / θεὸν Ἐρεσῆμ Ἀδρειανοῦ / ἐποίησεν. Μνησθῆ / Γαδωνᾶ[ς] μνησθῆ / Ἄντυς. Il Cumont traduceva nel modo seguente: “Érésém, fils d’Hadrien, a fait (faire) le très grand dieu ὦπ. Qu’il vous souvienne de Gadonas, qu’il vous souvienne d’Antys”. Ma questa traduzione è diventata problematica in seguito alla pubblicazione un cippo iscritto e scolpito a bassorilievo rinvenuto a Yammoune, a 12 Km a N-O di Bahalbek, edito dal Mouterde. Esso raffigura un busto (femminile?) con una cornucopia e, sull’altro lato, il busto di un dio barbuto e vestito di clamide, con tracce del vello di un ovino che doveva essere tenuto in mano dal dio. Al di sotto si legge l’iscrizione: Ἰουλιανὸς Ἰουλιαν[οῦ], γλύπτης, εἰδία(ι)ς χειρ[ί]ν, τῷ θεῷ Ἐρεσεμ ὤπ. Qui si può tradurre: “Ioulianos, figlio di Ioulianos, scultore, con le sue mani (ha fatto) al dio Eresem Op”. Su questo monumento dunque Eresem non è il nome del dedicante, ma quello del dio stesso, nome che il Mouterde ha interpretato alla stregua dei teonimi semitici con desinenza di plurale, del tipo di Elohim. Pertanto, nell’iscrizione di Maštala, invece del genitivo Ἀδρειανοῦ si deve forse intendere il nominativo Ἀδριανός.

Sulla base del confronto con statuette rinvenute nel medesimo villaggio di Yammoune, il Mouterde ha potuto stabilire che Op era un dio dell’acqua e del bestiame; egli era raffigurato con un ovino in braccio ed era venerato presso laghetti o sorgenti dove si fermavano i pastori con le loro greggi.

Ma questo dio, al pari di molti altri del Vicino Oriente e dell’Egitto, era destinato a ben altre fortune nella speculazione delle sette religiose dell’impero. Il Mouterde rilevava come Erik Peterson³ avesse fatto progredire lo studio sul nome di Op (Hop) ricordando come il mago gnostico valentiniano Marco avesse notato che la cifra ὦπη (888) avesse il medesimo valore numerico del nome di Gesù, e questo provava la divinità di Gesù stesso⁴. Inoltre il Mouterde osservava che le cifre ὦπ e ὦπη venivano pronunciate nello stesso modo: “ômega-pi”. Pertanto non sarebbe stato improbabile se Marco o altri pensatori gnostici avessero “riscoperto” un antico dio locale siriano per riconoscerlo una *figura Christi*,

* Continuazione da Z. P. E. 122 (1998) 105–118.

¹ *Le dieu syrien Op*, in *Mélanges syriens offerts à R. Dussaud*, I, Paris 1939, pp. 391–7; R. Mouterde, *Gemmes inscrites. Le dieu Op. Hippocrate et le Grand Roi*, in *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 26, 1944–46, pp. 72–4.

² F. Cumont, *Études syriennes*, Paris 1917, pp. 191–4, fig. 62; cf. M. von Oppenheim, H. Lucas, *Griechische Inschriften aus Syrien*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 14, 1905, p. 57, nr. 90.

³ In *Theologische Literaturzeitung* 1930, c. 255.

⁴ *Iren., adv. haer.* I.15.2; da cui derivano Hippol., *Ref.* VI.31.52; Epiphani., *Panar.* I.3.34.11 (PG 41, c.604).

seguendo gli stessi procedimenti per cui altri Gnostici rileggevano miti greci come quelli di Eracle e di Omfale⁵.

Dobbiamo al secondo studio di René Mouterde la conoscenza di due gemme gnostiche (Fig. 2–3) raffiguranti il dio Hop, le quali furono studiate attraverso due impronte prese sugli originali, che forse erano in ematite. La prima era stata rinvenuta sulla spiaggia di Gebeil-Byblos e raffigura un personaggio vestito di corta cappa, con testa di uccello e un solo braccio visibile, disteso orizzontalmente sul petto. L'iscrizione del rovescio è stata riprodotta dall'editore come segue: Ὠ/π Ἥλ Ἰ/ὐ Ἥλ. /Νίσιος (?) Ὀνυσί/[ν]τος(?). Nel disegno però si legge: ΩΠΗΛΙΥΙΗΛΝΙCΙΡCΩΝΦΙΥΤ(Ι?)ΟC. In ogni caso, pare certo che il nome del dio Hop sia seguito da variazioni sul nome semitico di dio: El, abbinato forse ad una forma aberrante del nome di Iahvé, ΙΥΙ, o ΙΥΙΗΛ; oppure ΗΛΙΥΙΗΛ. L'impronta della seconda gemma era stata trasmessa al Mouterde da un commerciante, e raffigura lo stesso dio, accompagnato dall'iscrizione (mal leggibile): ΑΜΑΙ⁶ ΤΑΕΒΙΥΜΝΝΙ ΥΑΠΙCΑΔΑΠ⁷. Sull'altro lato della gemma è raffigurata una dea alata, con panneggio dai fianchi in giù e mano alla bocca; essa potrebbe essere Psyché, o, come suggerisce il Mouterde, Sigé, la dea del silenzio. Sullo spessore si legge il nome magico di Afrodite: ΑΡΩΡΙΦΡΑCΙC⁸.



Fig. 2



Fig. 3 (da Mouterde, riprodotta in modo speculare)

Per finire, il Mouterde segnalava che l'iscrizione di quest'ultima gemma trova confronto in un diaspro sanguigno (Fig. 4) che nel secolo scorso era nella collezione De Clercq⁹. Esso raffigura un dio corazzato con gonnellino, dalla testa d'aquila, il quale tiene col braccio destro un *ankh*, mentre la sinistra è portata verso il volto. Intorno: ΤΑΑΙΤΑΑΜΜΑΕΥΙΕΙΛΙΑ. Al rovescio si legge la nota palindroma ΑΒΑΑΝΑΘΑΝΑΑΒΑ.



Fig. 4 (da De Ridder; riprodotta specularmente)

È evidente che la sequenza ΤΑΑΙΤΑΑΜΜΑΕΥΙΕΙΛΙΑ è raffrontabile con ΤΑΕΒΙΥΜΝΝΙ ΥΑΠΙCΑΔΑΠ ΑΜΑΙ.

⁵ Hippol., *Ref.* V.26.27, a proposito delle dottrine di Giustino, il quale riconosceva in Eracle un profeta di Elohim.

⁶ Che si legge sotto l'esergo ed è inteso dal Mouterde come ἕαμα.

⁷ Il Mouterde, p. 74, propone altre possibili letture: ΤΑΕΠΙΜΝΝΙ ΥΑΓ...ΑΔΑΠ (lettura dall'impronta); ΤΑΕΒΙΥΜΝΝΙ ΠΑΔΑΚΠΑΥ (lettura dalla fotografia dell'impronta).

⁸ Cf. per es. *PGM* IV, 2238; 2928; XIII, 926; W. Waegeman, *Αρωριφρασις*. Aphrodite's Magical Name, in *AC* 61, 1992, pp. 237–42.

⁹ A. De Ridder, *Collection de Clercq. Catalogue. VII: Les bijoux et les pierres gravées*, Paris 1911, nr. 3466.

A questo punto siamo in grado di segnalare un'altra serie di gemme raffiguranti il medesimo dio, nelle sue diverse manifestazioni. Per restare all'iconografia del dio nudo con testa di uccello, si menzionerà la gemma (Fig. 5) che nel XVIII secolo era nella collezione di Raffaello Fabretti¹⁰. Essa raffigura un dio dalla testa di rapace, il quale tiene una lancia con una strana cuspidi di freccia verso il basso e, con la sinistra, uno scudo; intorno al bordo: ΦΑΝΩ; al rovescio c'è un nume dalla testa di uccello, il quale nella destra tiene un'asta e nella sinistra un oggetto non identificabile a forma di X; intorno: ΑΨΛΑΙ. La forma della lancia richiama stranamente il simbolo ↑ della pietra di Yammoune¹¹.

Forse si potrebbe attribuire al dio Hop anche l'iconografia che ritorna su una pasta vitrea (Fig. 6) delle Staatliche Kunstsammlungen di Kassel¹². Qui abbiamo un uomo nudo inginocchiato sopra una piccola linea di esergo, con testa e ali di aquila al posto delle braccia.

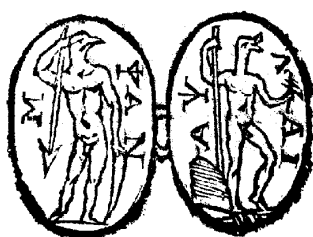


Fig. 5 (da Fabretti)



Fig. 6 (da Capello)



Fig. 7 (da Buonarroti)



Fig. 8

La terza iconografia di Hop (tenendo presente che la prima è quella del rilievo di Mašala, e la seconda quella che abbiamo appena descritto) raffigura il dio con una corta cappa e testa di uccello. Essa ritorna su una gemma (Fig. 7) disegnata in un taccuino inedito di Filippo Buonarroti, senatore fiorentino del XVII secolo¹³. La didascalia dice che si tratta di basalto e dal disegno risulta una figura con testa di uccello vestita di corta tunica. Alla sua destra si legge dall'alto in basso: ΕΠΙΜ. In senso circolare, lungo il bordo della gemma (di cui non sono segnati i contorni) si legge, con molte incertezze: ΟCЦИΔΛΟΥΟΙ..ΑΥCΑΕΠCΟΜΕΙΝ^{III}.

Un'iscrizione del tutto analoga ritorna in una gemma (fig.8) del museo Borgiano di Velletri, ora conservata al Medagliere della Biblioteca Vaticana, e descritta da G. Zoega come un basalto verde¹⁴. Essa reca l'immagine del dio con corta cappa, il cui volto – poco definito – è allungato e rivolto verso l'alto; l'iscrizione recita: ΠΙCΔΑΟΥΘΙΒΑΥΘΑ ΠΘΕΜΕΙΝΩΟΦΩΙΡ; al rovescio: ΤΙΑΩ / CΑΒΑΩ / ΑΒΡΑCΑ.

Poi abbiamo il disegno di una probabile imitazione moderna, in sarda, che nel XVIII secolo era conservata a Firenze, nella collezione Andreini¹⁵. Essa è riprodotta in disegno da Anton Francesco

¹⁰ R. Fabretti, *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis et indice rerum et verborum memorabilium*, Roma 1702, p. 531, nr. XXXIII, il quale annota che essa è "ex crystallo fossili".

¹¹ Tale simbolo potrebbe anche essere una freccia, che nel Vicino Oriente designava l'astro Sirio; cf. G. Gnoli, *La stella Sirio e l'influenza dell'astrologia caldea nell'Iran antico*, in *Studi e Materiali per la Storia delle Religioni* 34, 1963, p. 240.

¹² P. Zazoff, *AGDS*, III, Kassel, nr. 145; già A. Capello, *Prodromus iconicus sculptilium gemmarum Basilidiani amulectici atque talismani generis*, Venezia 1702, nr. 192.

¹³ Conservato alla Biblioteca Nazionale Marucelliana di Firenze sotto la denominazione di *Gemme da esso delineate*. La gemma è disegnata al foglio 61. Le gemme gnostiche disegnate in questo taccuino saranno pubblicate fra qualche tempo nel primo volume della *Sylloge gemmarum Gnosticarum*.

¹⁴ *Catalogo del Museo Borgiano in Velletri*, in *Documenti inediti per servire alla storia dei musei d'Italia*, a c. del Min. Pubbl. Istr., III, Firenze-Roma 1878-80, p. 451, nr. 6. La pubblicazione delle gemme gnostiche borgiane è prevista nel III volume della *Sylloge gemmarum Gnosticarum*.

¹⁵ Una parte della quale è poi confluita nel nucleo di gemme destinate ad appartenere al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Gori¹⁶ (Fig. 9), e raffigura un personaggio vestito di corta cappa sulla quale sono segnate in basso linee orizzontali e tre linee verticali; la testa (di scimmia secondo il Gori) presenta una protuberanza sulla fronte. Lungo il bordo leggiamo l'iscrizione, che possiamo trascrivere sulla base del confronto con le due gemme precedenti: ΠΙCΙΔΑΟΥΘΙΑΥΕ C.CΕΛΛΕΙΝΜΙ ΙΙ. Davanti al personaggio, verticalmente: ΕΠΙΙΑ. Pare evidente che l'incisore non ha capito che si tratta di un dio dalla testa di uccello ed ha riprodotto con poca accuratezza l'iscrizione. Del resto, le altre gemme di questa categoria sono in pietra di poco pregio, in genere di color nero, e nessuna è in sarda. È probabile che si tratti di una replica ispirata ad uno dei due originali testè citati. Ritengo più probabile che il modello fosse quello del Buonarroti, che abitava a Firenze, le cui gemme erano note all'Andreini, come, del resto, al Buonarroti era ben nota la collezione Andreini.



Fig. 9 (da Gori)



Fig. 10 (da Flinders Petrie)



Fig. 11 (da Buonarroti)



Fig. 12 (da De Ridder)

Tra gli amuleti di provenienza egiziana editi e studiati dal Flinders Petrie¹⁷ ce n'è uno in "calcare nero" (Fig. 10) raffigurante un personaggio di cui non si vedono le braccia e che ha una protuberanza sul volto, simile a quella della gemma borgiana. Intorno al bordo si legge: ΠΙCΙΔΑΟΥΘΙ ΒΑΥΑΘΕΠΝΕΜΙΝΩ; In un cerchio più interno si legge: ΥΑΥCΙΛΩΙ.

Vi è poi un'altra gemma disegnata dal Buonarroti (Fig. 11)¹⁸, in pietra "verde-grigia", raffigurante il dio Hop a testa di uccello dal becco adunco, vestito di corta cappa, incedente verso destra. Intorno al bordo a sinistra e sotto: ΠΙCΙΔΑΟΥΘΙΑΥΕ C.CΕΛΛΕΙΝΜΙ ΙΙ; in alto e a destra: ΑΥΟΛΕΠΘΕΜΕΛΑ; tra la Θ e il dio: Ν.

Infine signaleremo una gemma (Fig. 12) della collezione de Clercq¹⁹, in "diaspro nero", raffigurante il dio rivestito di corta cappa, avanzante verso destra; attorno si legge con molta incertezza: ΑΥΕΛΕΡΠΙ+ΜΗΗΜΙ Λ.

Questo nume siriano ci riserva un'altra sorpresa: l'iscrizione che lo accompagna ritorna in una gemma raffigurante un dio con il corpo di serpente e le gambe di uomo. Si tratta di una gemma disegnata dal Buonarroti²⁰ e poi riprodotta dal Montfaucon²¹ nel XVIII secolo (Fig. 13) con una didascalia che indica che essa era entrata a far parte della collezione dell'autore stesso. Essa raffigura il nume con una specie di cresta a tre punte sul capo e lingua bifida. Intorno (secondo il disegno del Buonarroti): ΑΥCΑΕΡΘΕΝΕΙΝΩΠΙCΙΔΑΟΥΘΙ ΒΡΙΜΦΟ; oppure (secondo il disegno del Montfaucon): ΑΥCΑΕΡΘΕΜΕΙΝΟΠΙCΙΔΑΟΥΘΙ ΒΡΙΜΦΟ.

¹⁶ A. F. Gori, *Inscriptionum antiquarum Graecarum et Romanarum quae in Etruriae urbibus exstant*, III, Firenze 1727, pp. LXX-I e tav. XI, II (ove il personaggio è descritto come Telesforo).

¹⁷ W. M. Flinders Petrie, *Amulets*, London 1914, p. 30 e tav. XXI, 135 l.

¹⁸ È riprodotta anche in Filippo Buonarroti e la cultura antiquaria sotto gli ultimi Medici, a cura di D. Gallo, Firenze 1986, p. 84, nr. 41 e tav. a p. 104.

¹⁹ De Ridder, nr. 3467, che descrive il dio come Thueris, la dea-ippopotamo egiziana.

²⁰ O.c., p. 61 verso.

²¹ B. de Montfaucon, *L'antiquité expliquée*, II.2, Paris 1719-24, tav. 50, 15 (della trad. inglese).



Fig. 13 (da Montfaucon; ingrandita di un terzo)



Fig. 14 (da King)

Credo che il medesimo dio sia raffigurato su una gemma (Fig. 14) disegnata dal King²², nella quale la parte serpentiforme è divisa dalle gambe da un elemento piatto orizzontale, diviso in due orizzontalmente. L'iscrizione, in questo caso, dice: ΑΒ ΡΑ / ΥΒ / ΟΙ Μ / ΕΙΜ Ω / ΡΙΝ Φ / ΠΕΙΕΙΕΙ / ΟΥΟΙ

Su un'ematite conservata al Cairo²³ è raffigurato un dio egittizzante a testa di serpente, circondato dall'iscrizione: ΑΟΥΣ ΠΙCΙΔΑΟΥΘΕΙ ΒΡΙΜ ΛΕΡΘΕΜΙΝΩ; al rovescio c'è una formula che inizia con ΑΒΕΡΑΜΕΝΘΩ, uguale a quella di *PGM LIX*, 6.

Proviamo ora a mettere in parallelo le varie iscrizioni per riscontrare i punti comuni, che saranno evidenziati dalla sottolineatura:

Dio con ovino:

stele di Mästala ΩΠ ΕΡΕΧΜ
 cippo di Yammoune ΩΠ ΗΡΕCΕΜ

Dio nudo con testa di rapace:

Fabretti ΦΑΝΩ (ΜΦΑΝ οΩΦΑΝ?) / ΑΨΛΑΙ
 De Ridder 1 ΤΑΑΙΤΑΑΜΜΑΕΥΙΕΙΛΙΑ

Dio ornitocefalo con cappa:

Mouterde 1 ΤΑΕΒΙΥΜΝΝΙ ΥΑΠΙCΑΔΑΠ ΑΜΑΙ
 Mouterde 2 ΩΠΗΛΙΥΙΗΑΝΙCΙΡCΩΝΦΙΥΤ (Ι?)ΟC
 Buonarroti 1 (e Andreini) ΕΡΙΜ ΟCΙCΙΔΑΟΥΟΙ..ΑΥCΑΕΡCΟΜΕΙΝ_{III}
 Buonarroti 2 ΠΙCΙΔΑΓΟΥΔΙΛΑ ΑΥΟΛΕΡΘΕΜΕΛΑ Ν
 Museum Borgianum ΠΙCΔΑΟΥΘΙΒΑΥΘ^Α ΡΘΕΜΕΙΝΩΟΦΩΙΡ
 Flinders Petrie ΠΙCΔΑΟΥΘΙΒΑΥΑΘΕΡΝΕΜΙΝΩ ΥΑΥCΙΛΩΙ
 De Ridder 2 ΛΥΕΛΕΡΛΙ +ΜΗΗΜΙ Ι

Dio ofiomorfo

Montfaucon (Buonarroti) ΑΥCΑΕΡΘΕΜΕΙΝΟΠΙCΙΔΑΦΥΟΒΡΙΜΦ(Ο)
 King ΑΒ ΡΑ / ΥΒ / ΟΙ Μ / ΕΙΜ Ω / ΡΙΝ Φ / ΠΕΙΕΙΕΙ / ΟΥΟΙ
 Barry ΑΟΥC ΠΙCΙΔΑΟΥΘΕΙ ΒΡΙΜ ΛΕΡΘΕΜΙΝΩ

Si direbbe che il teonimo Ἐρεσεμ / Ἡρεσεμ ritorni nella forma Ἰρωων ο nella seconda gemma del Mouterde. La vox ΛΕΡΘΕΜΙΝΩ è nota grazie ai papiri magici: essa (nella forma Λερθεμμινωθ) accompagna il nome Αβρααξ in *PGM II*, 155, e nella formula di *PGM IV*, 3255-74 risulta un attributo

²² C. W. King, *The Gnostics and their Remains*, London 1887, tav. F 1; E. R. Goodenough, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, II, New York 1953, fig. 1006.

²³ L. Barry, Notice sur quelques pierres gnostiques, in *Annales du Service des antiquités de l'Égypte*, VII, 1906, p. 248, nr. 10; il medesimo dio compare nella magnetite edita da R. E. Raspe, *A descriptive catalogue of a general collection of ancient and modern engraved Gems*, London 1791, p. 32 e pl. VI, 353-4.

di Tifone, cioè di Seth, che è stato interpretato in chiave ebraica come “pioggia, o rugiada di Dio”²⁴. ΕΡΙΜ è cattiva grafia di ΒΡΙΜ, forse dal greco βριμῶδη: “tremendo”.

Osserviamo poi la sequenza ΡΘΕΜΕΙΝΩΟΦΩΙΡ della gemma borgiana, la sequenza ΕΙΜΩΡΙΝΦ della gemma del King e ΡΙΜΦ della gemma del Montfaucon (nella quale il Buonarroti leggeva ΡΙΜΦΟ): esse sono equivalenti, se leggiamo all’incontrario e alla rovescia la serie ΟΦΩΙΡ, ammettendo l’incertezza tra la Μ e la ω, che sono scritte allo stesso modo, come la W moderna, l’una dritta, l’altra capovolta.

Le sequenze ΠΙCΑΔΑΠ *vel similia* potrebbero forse essere confrontate col nome Pisandiptes, che, secondo l’Apocrifo di Giovanni (cap. 17), è l’angelo che presiede al torace. Ma c’è da notare, per contro, che questa *vox*, che abbiamo spesso trascritto come iniziale, si potrebbe ricollegare con la fine dell’iscrizione, la quale segue il bordo rotondo delle gemme, e così potrebbe leggersi il nome ωΠ, come nell’esemplare edito dal Petrie, e infine non è escluso che la sequenza ΥΑΠ, nella prima delle gemme edite dal Mouterde, fosse una corruzione di ωΠ. Come vedremo, questa risulta la lettura più probabile e dunque il confronto con Pisandiptes risulta puramente speculativo.

La trasformazione del dio protettore del bestiame di Măstala e Yammoune in un dio-uccello era legata al nome stesso di Hop. Infatti, come mi suggerisce il semitista Ezio Albrile, in aramaico ed ebraico WP significa “uccello”, da cui il siriano ‘awrā, “*augurium; aves*”. Per questo sarebbe preferibile scrivere in greco °Ωπ. La sua importanza nella magia forse può essere legata al fatto che il dio degli Ebrei spesso veniva raffigurato dai maghi come un gallo anguipede. Altro dio ornitomorfo molto importante nella magia era Thoth, raffigurato come un ibis, o un uomo dalla testa di ibis. L’idea che il dio supremo, o il dio più importante per i maghi fosse ornitomorfo probabilmente deve avere contribuito a trasformare l’antico dio pastorale di Măstala e Yammoune in un dio della magia. Il carattere metamorfosante del dio supremo è poi una caratteristica di molte speculazioni dei maghi, alle quali penso di dedicare un prossimo contributo specifico.

Ritorniamo adesso, per l’ultima volta, alle iscrizioni delle gemme di Hop, in forma un po’ semplificata e abbreviata:

Mouterde 1	ΥΑΠΙCΑΔΑΠ
Buonarroti 1 (e Andreini)	ΑΥCΑ ΕΡCΟΜΕΙΝ _{III}
Buonarroti 2	ΠΙCΙΔΑΓ.....ΑΥΟΛ ΕΡΘΕΜΕΛΑ Ν
Museum Borgianum	ΡΘΕΜΕΙΝ ΩΟΦ
Flinders Petrie	ΥΑΘ ΕΡΝΕΜΙΝ ΩΠ ΙCΔΑΟΥΘ
De Ridder 2	ΑΥΕΛ ΕΡΛΙ+ΜΗΗΜΙ J
Montfaucon (Buonarroti)	ΑΥCΑ ΕΡΘΕΜΕΙΝ ΟΠ ΙCΙΔΑΦ.....
Barry	ΑΟΥC ΠΙCΙΔΑΟΥΘΕΙ ΒΡΙΜ ΛΕΡΘΕΜΙΝΩ

Se passiamo sopra a tutte le varianti grafiche e agli errori, troviamo che la *vox* Λερθεμινωθ dei papiri compare nella forma Λερθεμινωπ oppure -ρθεμινωφ, che difficilmente sono equivalenti al teonimo ebraizzante desinente in -ωθ. È possibile invece che si tratti del nome del dio Hop, nelle forme ωΠ oppure ΟΦ, posto dopo Λερθεμ(ε)ινω. La forma ΟΦ parrebbe molto vicina all’ebraico WP, “uccello”, segno dell’avvenuta interpretazione del teonimo come “dio uccello”. Va detto che la seconda iscrizione del Mouterde garantisce il collegamento tra le gemme e le iscrizioni di Măstala e Yammoune, per cui ci si potrebbe chiedere se si tratti di formule magiche applicate a divinità diverse, oppure ad una divinità dalle molteplici forme. Questa seconda possibilità potrebbe indurci a ritenere che una divinità siriana è stata usata per dare una nuova forma ed un nuovo nome magico a Seth, tradizionalmente il dio dei nemici orientali dell’Egitto.

²⁴ PGM, index, p. 261.

VIII. “Bevi sangue, Tantalo”

Nel 1934 Henry Seyrig²⁵ pubblicò un intaglio in ematite raffigurante, su un lato, Ares e un *pterygma* (formazione di lettere alfabetiche a forma di ala, ottenuta eliminando una lettera all’inizio, o anche alla fine di ogni riga) magico che parte dalla frase ΔΙΨΑC ΤΑΝΤΑΛΕ ΑΙΕΜΑ ΠΙΕ, cioè Διψᾶc Τάνταλε, αἶμα πίε (“Tantalo, hai sete: bevi sangue!”). Al rovescio è raffigurato un vaso allungato, dalla forma simile a quella di un utero, verso la cui imboccatura convergono due serpenti; intorno sono incisi nomi e attributi del dio ebraico. L’uso di questo amuleto e il significato della sua simbologia sono stati chiariti in un famoso articolo di Alphonse Barb²⁶, i cui risultati possono essere rapidamente qui riassunti. L’ematite era una pietra che, come diceva anche il suo nome, veniva usata per curare malattie che avevano a che fare col sangue, e in particolare le perdite eccessive di sangue da parte delle donne. La formula di Tantalo è stata riconosciuta anche in alcune ricette latine per fermare emorragie, comprese quelle nasali. L’invito a bere sangue, rivolto a Tantalo, faceva riferimento al mito dell’eroe il quale, costretto nell’Ade ad avere eternamente fame e sete, vedeva abbassarsi l’acqua che stava sotto di lui quando cercava di berla; similmente Tantalo era invitato a far scomparire il sangue di chi portava l’amuleto, proprio grazie all’invito a bere.

Dopo l’edizione di questa gemma, il Festugière ne ha pubblicato un secondo esemplare molto simile²⁷ nel quale l’iscrizione dice: Διψᾶc Τάνταλαι, ἔμα πίε e al rovescio compare anche l’iscrizione ὁ κύριος ὁ ἀπόκρυφος ἰάσε(ται) τὰ ἀπόκρυφα. Aggiungiamo ora che recentemente un altro esemplare analogo è comparso nel mercato antiquario²⁸. In esso si legge:

EΠΙΕ
ΔNCTωMAω
ωCGNAAAMPΠIE
ωCGNAAAMETΠIE

E poi le altre linee seguono eliminando a sinistra una lettera per volta, fino ad ottenere la sola E. Qui si nota che la formula è stata storpiata e non è più riconoscibile il nome di Tantalo, se non per alcune lettere disposte in modo anagrammatico, come pure nel caso di EMA, che è diventato, volutamente o meno, AME. Un dato interessante emerge però dall’espressione δν cτωμά(χ)ω, cattiva grafia per ἐν cτωμάχω o qualcosa di simile. Pertanto questo genere di amuleti non serviva solo per fermare le emorragie femminili, ma anche per qualunque altro fenomeno legato a perdite sanguigne eccessive, proprio come apprendiamo dalle ricette magico-mediche raccolte dal Barb. Uno dei motivi per cui si usavano simili pietre potevano essere, appunto, le ulcere allo stomaco. La guarigione era propiziata anche dal decrescere della frase magica entro la formazione ad ala: grazie ad un fenomeno di *sympatheia*, si cercava di far calare l’emorragia, con il decrescere delle parole magiche²⁹.

Poiché la gemma di cui si è detto è comparsa nel mercato assieme ad una serie di gemme magiche provenienti dalla collezione Ayvaz³⁰, costituitasi nel Vicino Oriente, e poiché l’esemplare che stava nella collezione Seyrig veniva pure da quelle regioni, è da credere che si trattasse di una produzione di amuleti vicino-orientali.

²⁵ H. Seyrig, Invidiae medici. I. La faim de l’ibis et la soif de Tantale, in *Berytus* 1, 1934, pp. 1–5; cf. C. Bonner, *Studies in Magical Amulets chiefly Graeco-Egyptian*, Ann Arbor–London 1950, pp. 88–89. La gemma attualmente è conservata al Cabinet des Médailles di Parigi: A. Delatte, Ph. Derchain, *Les intailles magiques gréco-égyptiennes*, Paris 1964, nr. 364.

²⁶ A. A. Barb, Bois du sang, Tantale, in *Syria* 29, 1952, 271–84.

²⁷ A. J. Festugière, Pierres magiques de la collection Kofler (Lucerne), in *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 37, 1961, pp. 287 ss. = *Etudes d’histoire et de philologie*, Paris 1975, p. 151; cf. Id., Amulettes magiques, in *CPh* 46, 1951, pp. 86–9.

²⁸ Asta Sternberg 19–20 nov. Zürich 1990, nr. 459; si tratta di un’ematite le cui dimensioni sono: cm. 4 x 2,4 x 0,45.

²⁹ Su questo procedimento cf. recentemente H. S. Versnel, *Die Poetik der Zaubersprüche*, in *Die Macht des Wortes*, hrsg. T. Schabert und R. Bague, München 1996, pp. 265–6.

³⁰ Cf. R. Mouterde, Objects magiques. Recueil S. Ayvaz, in *Mél. Univ. St. Joseph. Beyrouth* 25, 1942–43, pp. 105–128.

In relazione alla famosa formula di Tantalo c'è ancora qualcosa da aggiungere rispetto a quanto ha scritto il Barb. Si tratta della testimonianza di Damascio relativa al filosofo Hierokles³¹, il quale, prima di unirsi ai sapienti di Alessandria, era stato coinvolto in un processo ed aveva incontrato come antagonisti degli uomini potenti; dopo essere stato frustato a sangue, Hierokles fu condotto davanti al giudice, al quale porse con la mano un po' del suo sangue, dicendogli: “Κύκλωψ, τῆ, πίε οἶνον, ἐπεὶ φάγεις ἀνδρόμεα κρέα” (“Bevi il vino, Ciclope, prendi, dopo che hai mangiato carne umana”). Fu così che egli fu condannato all'esilio e infine si recò ad Alessandria. Poiché si tratta di parole famose, riprese da Omero³², che furono registrate nella biografia del filosofo, è da credere che avessero avuto qualche effetto sul giudice, che forse per questo non lo avrà condannato a morte, ma solo all'esilio. Poiché il saggio uomo stava porgendo una specie di tazza di sangue, è da chiedersi se egli conoscesse la formula di Tantalo. Si direbbe molto probabile che l'espressione Τάνταλε, αἷμα πίε fosse stata ispirata dal verso omerico, e che essa fosse stata elaborata in ambienti pagani vicini al mondo dei filosofi tardo-antichi, tutti seguaci del Platonismo e del Pitagorismo. Ciò è confermato dal fatto che nella *Vita di Apollonio di Tiana* di Filostrato leggiamo che gli Indiani consideravano Tantalo uno dei maggiori benefattori dell'umanità³³, e presso di loro il filosofo pitagorico aveva visto una statua dell'eroe con in mano una coppa alla quale essi bevevano insieme per suggellare un'amicizia fidata³⁴. Inoltre in una lettera filostratea attribuita allo stesso Apollonio³⁵ il filosofo parla dell'acqua di Tantalo con la quale egli era stato iniziato. Dunque è possibile credere che questo genere di gemme magiche curative fosse stato concepito da uno dei molti filosofi di epoca medio o tardo-imperiale dediti anche alla magia o alla teurgia, ed insieme alla medicina.

È da notare che tra le metafore omeriche usate da Apollonio di Tiana c'era anche quella relativa a Eolo, re dei venti, verso il quale Odisseo non si sarebbe comportato bene³⁶. È dunque possibile che anche un'altra categoria di gemme magico-mediche di produzione vicino-orientale, centrata sulla figura di Eolo, fosse stata concepita nei medesimi ambienti filosofici. Si tratta di amuleti contro la ventosità intestinale e la colite, i quali raffiguravano il re dei venti con l'otre sulle spalle³⁷. Non è da escludere che anche la nota simbologia di Eracle che strozza il leone, su gemme destinate a proteggere le funzioni digestive, derivasse da questo stesso ambito geografico e culturale.

Per concludere, vorrei osservare che la definizione di “gemme gnostiche” è puramente convenzionale, mentre quella di “gemme magiche” è più adeguata a definire l'intera classe di materiali. Tuttavia bisogna guardarsi dal rischio di scambiare la magia che ispirava le iconografie delle gemme per una corrente religiosa. La magia era solo la forma, mentre la sostanza era costituita da varie dottrine religiose, le quali, anche se imparentate ed influenzate reciprocamente, avevano una loro autonomia e una loro identità. Il difficile sta nel riconoscere queste correnti religiose, tra le quali lo Gnosticismo era solo una delle tante. Le scuole filosofiche pitagorizzanti e platonizzanti, nutrite di religiosità greca, “caldea”, “persiana”, egiziana, giudaica devono aver ispirato, direttamente o meno, molte forme di amuleti, che vanno distinti da quelli di tradizione egiziana, come possono essere, ad esempio, le “gemme uterine”, da quelli di tradizione giudaica o gnostica e da altre ulteriori categorie.

Verona

Attilio Mastrocinque

³¹ *Vita Damasci*, fr. 106, p. 83 Zintzen (= Suda, s.v. Ἱεροκλῆς).

³² *Od.* IX.347.

³³ *Vita Apollonii* III.25.

³⁴ *Vita Apollonii* III.32; 51; VII.14.

³⁵ *Epist.* LXXVIII. Sulle testimonianze filostratee cf. Barb, o.c., p. 284.

³⁶ Philostr., *Vita Apollonii* VII.14.

³⁷ Mouterde, *Objects magiques*. Recueil S. Ayvaz, cit., pp. 112–3, ove ulteriore bibliografia; Bonner, *Studies in Magical Amulets*, pp. 65–66, il quale ritiene che l'uso medico-magico delle figure di Ares, Eracle ed Eolo fosse caratteristico della cultura siriana.